



Emma Bonino nell'atrio dell'ospedale San Paolo di Milano. Dal Zennaro/Ansa

L'esponente radicale ha ripreso a bere ma avverte: se le cose non miglioreranno, sono pronta a riprendere la protesta

Emma Bonino sospende lo sciopero

MILANO «Sospendo il mio sciopero per eliminare qualsiasi alibi, pronta a riprenderlo nei prossimi giorni, se le cose che ho denunciato non miglioreranno». Emma Bonino ha finalmente accolto la «pressante insistenza» dei medici e l'altra notte, dopo 132 ore in cui non aveva toccato né cibo né bevande, ha bevuto mezzo litro d'acqua. Infatti dopo la partecipazione alla trasmissione «Porta a porta», ha avuto problemi cardiaci e i sanitari dell'Ospedale San Paolo avevano constatato una «ulteriore compromissione del quadro idroelettrolitico e clinico». Da qui l'insistenza perché l'esponente radicale assumesse almeno una moderata quantità di liquidi per via orale. Cosa che è avvenuta l'altra notte; e il bollettino medico di ieri mattina parlava già di un «quadro di stabilità senza peggioramento rispetto a ieri (mercoledì, n.d.r.)», an-

che se il collegio medico ha confermato ancora una volta «la necessità assoluta di avviare con decisione il trattamento di reidratazione». «Ho deciso che bisogna rendere ancora più incisiva la nostra lotta - ha detto Emma Bonino in una dichiarazione diffusa dalla Lista che porta il suo nome - e che è necessario rimuovere innanzitutto il colossale equivoco in virtù del quale si parla e si discute più delle mie condizioni fisiche che non della salute della democrazia e delle libertà, cioè dei temi che noi radicali abbiamo posto all'ordine del giorno». «Con grande rispetto per il Presidente Ciampi e per il Presidente Amato, ma anche con la franchezza che tutti ci dobbiamo - ha aggiunto Emma Bonino - devo constatare che alle loro parole hanno fatto seguito finora, per quanto riguarda i mezzi televisivi pubblici e privati, solo fatti

deludenti, quando non di segno opposto a quel che era ragionevole aspettarsi». «Sospendo quindi il mio sciopero - ha spiegato Emma Bonino - per eliminare qualsiasi alibi, pronta a riprenderlo nei prossimi giorni se il quadro che ho delineato non dovesse migliorare». Dopo la decisione della Bonino, Pannella ha invitato tutti i partecipanti al «Satyagraha» radicale a sospendere, per riprenderlo con maggiore lena e forza lunedì prossimo. Luca Coscioni, presidente del Comitato dei radicali, ha però annunciato che proseguirà nella sospensione di tutte le sue terapie. «Questo non comporta - ha precisato l'esponente radicale (che è affetto da sclerosi laterale amiotrofica) - un rischio per la mia vita, quanto l'aggravarsi delle mie condizioni di salute e di qualità della vita, in particolare per quanto riguarda la sospensione del-

le terapie antispasmodiche». Ieri mattina Emma Bonino aveva ricevuto la visita di Livia Turco che le aveva detto di tenere molto «alla sua pellaccia» e quindi di smetterla «in nome della cultura del limite». «L'ho trovata molto provata - ha aggiunto il ministro Turco dopo l'incontro - ma determinata, simpatica come sempre e disponibile a chiacchiere di tutto. Le ho fatto notare che l'elenco dei temi di cui si parla poco è più ampio di quello dei temi che le sono cari: ci sono anche la lotta alla droga e a la famiglia. E anche questi non sono temi centrali della campagna elettorale». In merito alle richieste avanzate dal partito radicale in materia d'informazione, il presidente della Rai Roberto Zaccaria ha detto di aver chiesto ai direttori di Tg «se si può fare un ulteriore sforzo, sottolineando i principi della rilevanza in-

formativa e della proporzione tra i soggetti politici». Enzo Biagi, dal canto suo, aveva proposto alla Bonino un'intervista per «Il fatto» di oggi: una puntata «dedicata interamente a lei, alla sua battaglia e alle ragioni del suo digiuno». Ma la Bonino ha rifiutato l'invito: «D'altra parte - ha scritto l'esponente radicale a Biagi - lei ha accumulato anni di conoscenza della verità. Deve essere dunque facilissimo parlare lei delle cose che io chiedo e sostengo».

clicka su
www.bonino2001.it
www.radicali.it
www.radioradicale.it
www.lucacoscioni.it

Bordon scrive ad Amato la lettera di dimissioni

«Su Radio Vaticana il governo ha deciso di non decidere»

ROMA «Se non succede qualcosa entro oggi, vi saluto tutti»: così si è espresso il ministro dell'Ambiente Willer Bordon ieri pomeriggio. E fin dal giorno prima aveva detto di esser pronto a lasciare il governo se non si fossero assunti provvedimenti restrittivi nei confronti delle emissioni inquinanti di Radio Vaticana. Ieri sera indiscrezioni sempre più frequenti confermano l'intenzione del ministro: la sua lettera di dimissioni sarebbe stata già inviata a Giuliano Amato.

A nulla sarebbero dunque servite le sollecitazioni a restare al suo posto pervenute a Bordon da ogni parte. Neanche una telefonata ricevuta in mattinata dallo stesso presidente del consiglio: è stata «una gentile telefonata», ha detto Bordon, ma «resto in attesa di fatti concreti». Ha continuato: «Io non ho mai usato il termine dimissioni come minaccia per ottenere qualcosa. Ma ho sempre detto che c'è un limite a tutto e questo limite è stato abbondantemente superato: o c'è un fatto nuovo entro oggi, o saluto tutti. Ancora ieri ho chiesto due cose ad Amato: o un provvedimento del governo, o la mia ordinanza, a suo tempo sospesa, che imponeva a Radio Vaticana di rientrare nei limiti di legge.

Ma finora non c'è evidenza di alcuno di questi atti e, dopo la telefonata gentile di stamattina, pensavo ci dovesse essere qualcosa di concreto, ma ancora non c'è nulla di tutto ciò. Dunque sto comportandomi di conseguenza: sto completando tutti gli atti che comportano la mia responsabilità come ministro».

Bordon si è irritato soprattutto per le dichiarazioni del direttore della Radio Vaticana, che aveva invitato «ad avere pazienza»: «Sono dichiarazioni gravi - ha detto il ministro - quasi uno schiaffo al consiglio dei ministri». Bordon avrebbe voluto da parte del governo quantomeno una «diffida» a Radio Vaticana, in modo che l'emittente non sembrasse godere di uno status privilegiato rispetto ad altre emittenti costrette a chiudere in questi ultimi tempi. Giuliano Amato aveva replicato che «non è un'emittente locale, ma è l'emittente della Santa Sede, soggetto di diritto internazionale e le-

gato con l'Italia da un regime concordatario. La soluzione va quindi raggiunta bilateralmente». Parole che erano suonate come una sconfitta di Bordon, partigiano invece di una restrizione immediata delle emissioni vaticane.

Ieri la presidente dei Verdi, Grazia Francescato, ha chiesto un «intervento preciso» da parte di Francesco Rutelli sulla questione dell'elettromog. L'esecutivo del Sole che ride ha inviato una lettera ad Amato per chiedere il varo dei decreti «che riguardano il benessere di 200mila cittadini italiani». Sostengono che i Verdi non potrebbero stare in un Ulivo che non sceglie

la linea della prevenzione nell'elettromog. C'è dunque una miccia accesa sotto i banchi del governo a pochi giorni dalle elezioni. Si tratta dei due decreti attuativi della legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico, che prevedono limiti precisi all'esposizione per proteggere la popolazione e i lavoratori. La legge quadro indica nel

22 maggio il termine perentorio entro cui il governo deve emanare i decreti, e dovrebbe essere il consiglio dei ministri di mercoledì prossimo ad occuparsi della questione. Senza un esito positivo, i ministri verdi sono pronti a dimettersi a quattro giorni dal voto.

Continua nel frattempo la «guerra dei numeri», i limiti stabiliti per l'esposizione alle onde generate dagli elettrodotti. Il ministro della Sanità Umberto Veronesi trova troppo restrittivi quelli indicati dal ministro dell'Ambiente. Della stessa opinione è anche il presidente dell'Enel Chicco Testa, che aveva stimato in una cifra tra i 41mila e i 56mila miliardi i costi per il risanamento delle linee elettriche in modo da rispettare i limiti. Anche in questi prossimi appuntamenti stanno le ragioni delle dimissioni di Willer Bordon: a chi gli chiede di restare «dico che comprendo, li ringrazio, ma si tratta per tutti noi di rendere credibile ogni nostro gesto». «Non ho motivo di cambiare posizione - ha continuato il ministro - l'unico cambiamento grosso sarebbe quello di un governo che adotta verso Radio Vaticana quegli atteggiamenti necessari per dire siete fuori dalla legge. Insomma una sorta di diffida».



Centro trasmissioni della Radio Vaticana

Bianchi/Ansa

segue dalla prima

De Gregori e le note della politica

Con quella citazione del Naufragio del Sirio in cui chi si è occupato un po' di musica popolare e di protesta riconosce la propria storia, e insieme qualcuna delle radici di Francesco.

Mi sono chiesta le ragioni dello straripamento: perché dubito che fossero in molti, in quel pubblico, a conoscere la tragica storia di una povera nave di emigranti affondata tanti decenni fa, senza film a raccontarne la vicenda né tesori da recuperare con spettacolari operazioni subacquee. Dubito anche che conoscesero la canzone che quel naufragio

ha immortalato, non certo fra le più note neanche fra quelle del suo tempo e del suo genere.

La risposta che ho provato a darvi è che tutta quella gente - uomini e donne, giovani e meno giovani e ragazzini - hanno riconosciuto in quelle poche note, per il tramite straordinario del talento e della poesia, una tradizione, qualcosa che appartiene alla storia e all'identità di tanti: anche di chi non la sa, o non sa di saperla.

Non so se quel pubblico fosse definibile come "di sinistra". E però è difficile non pensare a un parallelismo: con un popolo di sinistra reattivo, disciplinato nel sacrificio e le "punte alte" dell'emotività, e compatto nel rifiutare le frasi fatte e il karaoke della politica a favore dell'ascolto partecipe e del ragionamen-

to. Un popolo, però, che l'occasione per quell'applauso, per quello straripare di emozioni, non riesce ad averla praticamente mai. Forse perché non si riesce a mettere dentro la politica quel talento e quella fantasia che De Gregori, in un'altra sua canzone, attribuisce ai calciatori di rango, ma di cui certamente anche la politica ha bisogno.

All'uscita, due ragazze discutevano tra loro di canzoni vecchissime di De Gregori, quelle di cui anch'io conservo ormai un ricordo confuso. Mi è scappato detto, da attempata signora quale ormai sono, che mi stupivo, apprezzandola, per la loro competenza, visto che quando quelle canzoni ormai sono state composte loro sicuramente non erano ancora al mondo. Una di loro mi ha risposto: "Ma io, per De Gregori, ero già pronta prima di nascere. Anche per le canzoni che ancora non ha scritto".

Ecco: se trovassi qualcuno che dicesse di essere già stato pronto per l'Ulivo prima di nascere forse penserei, senza paura di scaramanzie, che possiamo vincere ben altro che la battaglia elettorale. Radici, talento, fantasia, e magari un po' di poesia: la ricetta non è nuova, ma il nuovo sound si fatica a inventarlo. Del resto c'è chi dice, anche fra noi, che questo è il tempo della prosa, e teme l'azzardo di voli senza rete. Eppure, senza emozioni potremmo anche tornare al governo, ma l'orizzonte rimarrebbe opaco, e il volo basso della sinistra ci farebbe bagnare le ali: schiacciandoci su un presente senza risarcimenti in cui non solo i giovani, ma anche gli attempati signori faticano a riconoscersi.

Clara Sereni

Indagine sui giovani che si presentano alla leva

Un diciottenne su quattro legge e scrive a malapena

ROMA Un diciottenne su quattro (25%) è fuori dalla scuola e rischia quasi l'analfabetismo, essendo a malapena in grado di leggere e scrivere. Ma è anche allarme per il lavoro minorile: un ragazzo su cinque ha infatti cominciato a lavorare prima di concludere la scuola dell'obbligo.

Sono alcuni dei dati che emergono dall'indagine «Rilevazione sulle competenze alfabetiche della popolazione a 18 anni», condotta dall'Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione (Cede) su un campione di 650 ragazzi diciottenni in occasione della visita di leva nel novembre 2000.

I dati che emergono - ha sottolineato il presidente del Cede, Benedetto Verrecchi, illustrando i risultati della ricerca alla presenza del ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro - sono molto preoccupanti.

Il 50% dei ragazzi intervistati, sottoposto alla lettura di un semplice testo di prosa, non è stato ad esempio in grado di indicare il significato dell'aggettivo remunerativo e il 62% ignorava il senso dell'espressione a domicilio. Posto poi davanti ad un bollettino postale, ben il 90% dei diciottenni che si erano presentati alla visita di leva non è stato in grado di compilarlo, ignorando il significato del termine causale.

Un'altra delle prove sottoposte ai giovani intervistati è stata la lettura di un articolo di giornale (due colonnine a proposito di un venditore di automobili): la metà dei giovani non ha saputo comprendere il senso generale del pezzo.

Nonostante questo «preoccupante livello di ignoranza», i 650 ragazzi arrivati alla visita di leva sono stati a scuola mediamente 11,2 anni. In particolare, il 65,5% dei giovani che a 18 anni non sono più a scuola ha conseguito la licenza media, il 2,8% la licenza elementare e circa il 20% una qualche qualifica professionale dopo la scuola media. Ma dall'indagine emerge anche l'allarme per il dilagare del lavoro minorile. Molti dei ragazzi intervistati hanno infatti alle spalle esperienze di lavoro precoci ed uno su cinque è entrato nel mondo del lavoro prima di concludere la scuola dell'obbligo. Il 2% del campione dichiara infatti di aver iniziato a lavorare tra i sei e i 10 anni; il 4% tra gli 11 e i 13 e l'11,8% a 14 anni. Ma quanti sono i giovani che a 18 anni hanno già tagliato i ponti con il mondo della scuola o della formazione? Si tratta di circa 220 mila ragazzi, di cui 56% maschi e 44% femmine, su un totale di oltre 665 mila diciottenni italiani. Le più alte percentuali di diciottenni non scolarizzati si registrano in Campania (16,2%), Lombardia (14,5%) e Sicilia (13,9%).

Trenta persone arrestate: ogni giorno servivano 500 persone

Un intero condominio riforniva di coca Palermo

PALERMO Un intero condominio era coinvolto nello spaccio di eroina e cocaina a Palermo, dove un complesso di tre palazzine era stato trasformato in una centrale per commercio di droga, protetta da recinzioni e sentinelle di guardia. La notte scorsa i carabinieri hanno arrestato 30 persone, tra le quali due minorenni, tutte abitanti nei tre edifici in via del Bassotto, nel quartiere di Bonagia alla periferia est della città.

Gli arrestati sono tutti giovani, nessuno ha più di 35 anni, e secondo i carabinieri si erano organizzati con turni di lavoro per essere sempre pronti a ricevere i tossicodipendenti. Con turni veniva assicurato anche un servizio di vigilanza attorno al condominio, per segnalare a presenza di forze dell'ordine nella zona. Le palazzine erano state recintate e ai tre cancelli di accesso veniva mantenuto un presidio di vigilanza. Le indagini erano cominciate otto mesi fa e dopo una serie di appostamenti e controlli e riscontri la notte scorsa è scattata l'operazione sono stati impegnati 150 militari.

Tra le persone finite in manette ci sono anche due minorenni. «Il loro ruolo - ha detto il pm Sandra Recchione che ha coordinato le indagini - era quello più delicato. Spesso infatti erano i minori a consegnare e riscuotere i soldi dello spaccio

di stupefacenti, uno spaccio che avveniva a tutte le ore del giorno e della notte senza particolari precauzioni degli stessi spacciatori».

Al supermarket della droga il giro d'affari era miliardario. «Ogni giorno - spiegano gli investigatori - si vendeva eroina e cocaina a 500 persone che spendevano mediamente 200-250 mila lire a testa. Gli spacciatori si erano persino organizzati in veri e propri turni di servizio che consentivano loro di coprirsi a vicenda e di lanciare l'allarme nel caso qualcuno avesse notato la presenza di polizia o carabinieri. Per rendere più agevole lo spaccio della droga, gli arrestati avevano chiuso i cancelli che delimitano il cortile del condominio, con grossi lucchetti».

«Dall'indagine - spiega il procuratore aggiunto Alfredo Morvillo, alla sua prima uscita ufficiale - emerge un dato davvero positivo. Sono state numerose le segnalazioni arrivate dagli abitanti della stessa zona, alcuni pure del condominio. Questo è un buon segnale».

Non è escluso il coinvolgimento della criminalità organizzata dello spaccio di sostanze stupefacenti. «Non abbiamo la certezza - spiega il pm Recchione - ma è chiaro che con un giro d'affari così elevato, non può non esserci un aggancio con Cosa nostra».

La Regione vara la legge: interesserà 70mila cittadini

Sicilia, pensioni baby per tutti a casa dopo 25 anni di lavoro

PALERMO A meno di due settimane dal voto per le politiche e a oltre un mese dalla fine della legislatura dell'Assemblea regionale siciliana è stata approvata in aula una norma che consente a tutti i dipendenti di comuni, province e Ausl dell'Isola di andare in pensione con soli 25 anni di anzianità, estendendo anche agli enti locali il regime pensionistico attualmente in vigore alla Regione.

Il provvedimento, votato quasi all'unanimità - un solo astenuto su 42 presenti - nella tarda serata di ieri, interessa circa 70 mila persone. Poco prima dell'approvazione del disegno di legge, il presidente dell'Ars Nicola Cristaldi aveva rilasciato una dichiarazione sostenendo che la norma era «improponibile». Per il segretario regionale della Funzione pubblica Cgil, Michele Vullo, «la norma varata dall'Ars è una truffa: chi l'ha votata sa che non ha alcuna possibilità di superare lo scoglio della Corte costituzionale, eppure i deputati dell'Ars (21 candidati a fare il grande salto a Roma) hanno voluto provarci lo stesso fidando nella credulità dei destinatari del provvedimento». L'Ars tornerà a riunirsi il 16 maggio, per quella data, come annunciato dal presidente Cristaldi, è prevista la discussione in aula della

legge sulla sanatoria delle coste, approvata dalla giunta di governo lo scorso autunno e poi messa da parte a causa delle polemiche insorte.

L'annuncio sulle baby-pensioni alla Regione in Sicilia «è solo la messa in scena di un grande bluff, che ha scelto come ambientazione il tempo delle campagne elettorali. Le 70.000 allodole aspettino prima di esultare». Ne è convinto il senatore della Lista Emma Bonino, Pietro Milio. «Se, e sembra alquanto improbabile - dice - la norma-specifico non dovesse ricevere lo stop dal commissario dello Stato, ne saremo finalmente testimoni». «Noi radicali nel programma proponiamo l'abolizione delle pensioni di anzianità o l'aumento dell'età minima pensionabile a 57 anni - continua il senatore Milio - per mettere sotto controllo la spesa pubblica e finanziarie un innalzamento delle pensioni minime».

Ma potremmo anche credere all'impossibile. Auspicandoci una svolta inaspettatamente favorevole del bilancio attuale non certo felice, degli Enti locali, dovremmo impiegare tutta la nostra fantasia, però, per immaginare che questi possano accollarsi spese di uno spessore tale come il prepensionamento per 70.000 lavoratori».